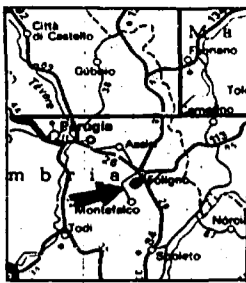


Terrore a Foligno



Lorenzo Paolucci, tredicenne, era in vacanza dai nonni nel Folignate Ieri, uscito in bicicletta, non è più rientrato all'ora di pranzo
Una sua zia avvisata da una telefonata anonima: «Ha avuto dei guai»
Dieci mesi fa, l'omicidio Allegretti. Fermato un giovane di 22 anni



Lorenzo Paolucci; a sinistra, il luogo dove è stato ucciso il ragazzo

Trappola mortale per un altro bimbo

Massacrato a colpi di pietra nello stesso bosco di Simone

Tredici anni, in vacanza dai nonni a Casale, a due passi da Foligno. Qualcuno ha aspettato Lorenzo Paolucci e lo ha ammazzato a colpi di pietra. Poi ha cercato di nascondere il corpo in un boschetto di Scopoli, la località dove, non più di mezzo anno fa, venne ritrovato, massacrato, Simone Allegretti. Ora, a Foligno e in tutta l'Umbria, si vivono ore di incubo. È stato fermato un giovane di vent'anni.

WLDIMIROSETTIMELLI

Senza scarpe, il viso coperto di sangue e una orrenda ferita alla testa. Poco distante, una grossa pietra aguzza con un pò di capelli appiccicati ad un grumo nerastro. Così hanno ritrovato Lorenzo Paolucci, tredici anni, in vacanza dai nonni Luigi e Scolastica Sebastiani, a Casale. Lo stesso paese della drammatica e terribile vicenda di Simone Allegretti, il piccolo massacrato da un «mostro» a colpi di punteruolo, appena mezzo anno fa. Ora, ovviamente, a Foligno e in tutta l'Umbria, si vivono ore di incubo. Il «mostro» ha ucciso di nuovo. Lo aveva detto in alcuni drammatici messaggi nei giorni terribili della morte del piccolo Simone: «Aiutatemi o lo farò ancora». In serata, un fermo, un ragazzo di vent'anni, forse figlio di un medico o di un farmacista. Di lui non si sa ancora niente. Salvo il fatto che lo stanno interrogando da ore. Forse non c'entra niente o forse potrebbe aver qualcosa da raccontare anche su Simone Allegretti. Paolucci, figlio di un venditore ambulante, dopo la chiusura della scuole medie, riceve dai genitori la promessa



I genitori avvertiti mentre erano ad una fiera di paese

ROMA. La notizia dell'assurda morte di Lorenzo, Luciano Paolucci e Silvana Sebastiani, i genitori del bambino massacrato a colpi di pietra a Foligno, l'hanno appresa mentre erano ad una fiera. Uno dei tanti «mercato» che si svolgono d'estate nei paesini dell'Ascolano. Col loro furgoncino stavano piazzando i prodotti della fabbrichetta di calze da uomo e da donna che da qualche mese era l'orgoglio dei Paolucci: mamma, papà e due bambini, oltre il piccolo Lorenzo, Stefano di nove anni.

«Una famiglia modesta, onestissima, come tante qui nel nostro paese», così li descrivono a Santa Vittoria in Matenano, il piccolissimo centro dei monti Sibillini dove i Paolucci vivevano prima di trasferirsi a Foligno. Papà Paolucci è un tipo deciso: da otto mesi aveva deciso di impiantare una fabbrichetta a conduzione familiare per la produzione di calze da donna nel centro urbano, il paese dove è nata sua moglie Silvana e dove la famiglia Paolucci aveva aperto un piccolo negozio di abbigliamento per bambini.

A Santa Vittoria in Matenano, la famiglia Paolucci tornava almeno una volta a settimana. Li attendevano anche per questa mattina. «Dovevano esporre i loro prodotti nella mostra agrolimentare che fa da cornice alla festa patronale», dicono in paese. Ma il clima, dopo la notizia della tragica morte del piccolo Lorenzo, non è certo di festa. Santa Vittoria è in lutto. Il sindaco ha sospeso tutti i festeggiamenti. Si farà, forse, solo la mostra mercato, «perché ci sono tanti prodotti che rischiano di andare a male», si giustificano in paese. Ma senza allegria, e con la morte nel cuore. La fine di Lorenzo proietta un'ombra di disperazione su Santa Vittoria, poco più di mille abitanti, gente tranquilla, lontana mille miglia dalle brutture della cronaca. «Una morte così, ucciso a colpi di pietra. No, un bambino di tredici anni

proprio non la merita. Non è giusto, non si può essere così bestie». È questo il tono dei commenti raccolti. «Lorenzo - dice il parroco di Santa Vittoria, don Egidio Bernabei - frequentava assiduamente la parrocchia. Era benvenuto da tutti. Un ragazzino come tanti, molto in gamba, che amava il calcio come molti suoi coetanei. Poi tale straziato: non riesce a parlare di Lorenzo al passato. A Foligno era nata la signora Silvana, la madre di Lorenzo, e nel centro urbano vivono Luigi e Scolastica Sebastiani, i nonni materni del bambino. La loro casa era il luogo della «villeggiatura» della famiglia Paolucci: lunghe serate con gli amici per mamma e papà e grandi passeggiate e giochi in campagna per i bambini. Vacanze semplici, povere, spesso interrotte dal lavoro, ma felici. Poi la tragedia. Una tragedia assurda, bestiale, che nulla potrà mai spiegare.

IL CASO ALLEGRETTI

Il 6 ottobre 1992, nella stessa zona, veniva ucciso il piccolo Simone

I biglietti, la psicosi, l'autodenuncia di Spilotros. Il suo arresto e la sua liberazione. Un giallo ancora tutto da chiarire

«Sono il mostro, arrivederci al prossimo omicidio»

«Sono il mostro, ho ucciso io Simone... arrivederci al prossimo omicidio». Così, il 6 ottobre dell'anno scorso, il biglietto lasciato in una cabina Sip di Foligno fece ritrovare il corpo massacrato di Simone Allegretti, scomparso due giorni prima. Dopo dieci giorni il «mostro» fu arrestato: Stefano Spilotros confessò. Ma è un mitomane, si è inventato tutto e torna a casa. Il «mostro» è ancora libero...

STEFANO POLACCHI

ROMA. Un sacchetto di noci, appena raccolto, la «mountain bike» a terra e le pantofole della nonna che Simone amava calzare nelle sue scorribande intorno a casa, nella campagna di Macerata, a pochi chilometri da Foligno. Sono le poche cose che Franco Allegretti e sua moglie Luciana, gestori di un distributore di benzina nella zona, hanno ritrovato del loro figlio, una sera d'ottobre di un anno fa. Era il quattro ottobre: il piccolo Simone, quattro anni compiuti da poco, si allontana da casa insieme a un amichetto, anche lui di nome Simone, per una delle solite scorribande nei dintorni. Macerata è una frazione di poche centinaia di abitanti. Tutti conoscono tutti, si lasciano le chiavi sulla serratura... i pericoli delle metropoli sembrano davvero lontani, inesistenti. Simone scorrazza con la sua bici, si ferma sotto un albero di noci a raccogliere i frutti, a venti passi da casa. Lo vede suo zio, intorno alle quattro del pomeriggio, e lo saluta. L'amichetto, pochi minuti dopo torna dai genitori dopo aver lasciato Simone. Da allora niente più tracce del piccolo.

I genitori lo cercano per salutarlo, prima di andare al distributore a lavorare, come sempre. Ma Simone non risponde. Scatta l'allarme, cominciano le battute di polizia, carabinieri, vigili del fuoco e forestale, si alzano in cielo gli elicotteri per perlustrare la zona e i boschi. Nulla. La fantasia semplice del papà, Franco, non riesce a immaginare cose terribili di cui finora ha letto solo sui giornali. «L'hanno portato via gli zingari, o qualche vagabondo... non può essere successo niente altro» dice agli inquirenti che continuano la ricerca di Simone. Nel bosco non c'è segno del bambino. Le ultime tracce si fermano tra



trattasse di una vecchia bambola rotta o di un cadavere... è assurdo... è come se l'avessero gettato via da una macchina in corsa» raccontano gli agenti della forestale che hanno raccolto il corpicino massacrato, seminascosto sotto le foglie e le ghiande. E dall'autopsia arriva un'altra terribile conferma: il bambino è stato violentato. Poche ore prima del ritrovamento Luciana Lupetti, la

L'INTERVISTA

Il signor Allegretti: «Ho saputo, questo è un incubo»

GIAMPAOLO TUCCI

La voce, al telefono, è un soffio: «Ho saputo». Ha saputo quasi subito, il signor Allegretti. «Mi hanno avvertito alcuni amici. Un'ora, un'ora e mezza fa. Mi hanno detto «Franco, è successo di nuovo, proprio il vicino». Il vicino, dove trovarono, dieci mesi fa, il piccolo Simone, hanno trovato, ieri pomeriggio, un altro bambino, Lorenzo Paolucci. Simone ucciso con cinque colpi di punteruolo, Lorenzo a colpi di pietra. Sono le 17.30. Franco Allegretti non sa da vero che cosa dire e che cosa fare. Aspetta una telefonata della polizia: «Sono qui, aspetto, perché io adesso posso solo cercare di capire. Voglio capire. Devo. È importante per me, per mia moglie, ma anche per tante altre persone». Sua moglie, Luciana, conti-



Un'immagine della famiglia Allegretti e, al centro, il bosco dove venne trovato il piccolo Simone

na a chiedergli con chi sta parlando. Anche lei in attesa di notizie. L'assassino di Simone non è stato mai individuato. Ci fu una storia assurda, un giovane che si finse colpevole: confessò e fu arrestato. Da «mostro» a mitomane, nel giro di pochi giorni. E tuttora coinvolto nelle indagini, perché - sospettano i giudici - potrebbe sapere qualcosa dell'omicidio e dell'omicida. Il signor Allegretti: «Vorrei andare lì, ecco, sì, ora vado. Voglio vedere questo bambino, capire se è stato ucciso come il mio Simone, ci sono somiglianze tra i due delitti, mi hanno detto...». Gli hanno detto che, come Simone, Lorenzo non aveva al polso l'orologio. Quello di Lorenzo è stato trovato sul ciglio della strada, poco lontano dal cadavere; quello di Simone, lo prese l'assassino. Ma le coincidenze forti, in verità, sono altre. Due bambini (quattro anni Simone, tredici ne aveva Lorenzo) uccisi; i loro corpi abbandonati in luoghi simili e distanti, tra loro, soltanto settecento metri. Non sa ancora, il signor Allegretti, che è stata fermata una persona. Un giovane. Si tratta dell'assassino? L'inchiesta sulla morte di Simone ha insegnato che bisogna essere prudenti, prudentissimi. «Quando ho saputo che un altro bambino era stato ucciso, mi è sembrato di vivere un incubo. Non è possibile, mi sono detto. Ma è successo. Ed è senza logica. Una follia».

Franco Allegretti ci saluta, deve parlare con la polizia. Mezz'ora dopo, quando lo

risentiamo, sembra più tranquillo: «Dicono che il caso è risolto. Mi sembra di aver capito che è una cosa completamente diversa dalla morte di Simone, una cosa che riguarda il paese di Casale». Breve silenzio: «Per me, pensando bene, non cambia niente...». Altra pausa: «Certo, se l'assassino fosse lo stesso, se lo avessero davvero preso, vorrebbe dire che almeno è finito il pericolo». La voce s'incupisce: «Vorrebbe dire anche che abbiamo sbagliato tutti. Proprio tutti. Perché non abbiamo saputo evitare che uccidesse ancora».

La telefonata finisce qui. I genitori di Simone escono di casa, per raggiungere il luogo del delitto. La polizia e i carabinieri - esigenze tecniche - non permetteranno loro di avvicinarsi. È mai stata. Stefano si è inventato tutto, ha messo insieme gli elementi letti su un giornale. Quella bruciatura l'ha scovata in un «pezzo» di cronaca pubblicato da un giornale locale e il 22 ottobre ritratta tutto. E quello stesso giorno il «mostro» (quello vero?) lascia un altro biglietto, in una cabina dell'aeroporto di Foligno. Ma ci vogliono tre settimane per verificare la posizione di Spilotros. Stefano ha solo pensato di essere il mostro. O ha conosciuto davvero il mostro? Dopo venti giorni di carcere, in completo isolamento, Stefano Spilotros torna a casa: si è inventato tutto, è un mitomane. E per venti giorni il capo del servizio centrale della Criminalpol, Achille Serra, l'investigatore che inchiodò Vallanzasca, è stato in balla di un ragazzino di 22 anni che dalla sua stanza alla periferia di Milano si è inventato tutto. Ora il suo «caso» sta per essere chiuso nelle aule del Tribunale. Il Pm ha chiesto la «chiusura» della pratica. Il Gip vorrebbe invece un supplemento di indagini su Spilotros. Ma ieri un'altra tragedia, un altro bambino massacrato a poche centinaia di metri da dove fu ucciso e violentato Simone. Il «mostro» colpisce ancora?

Il, dove nessuno l'avrebbe cercato. Il «mostro» si fa vivo lui, telefona in continuazione al «numero verde», parla con gli investigatori. A due settimane dalla scomparsa di Simone gli inquirenti umbrini fanno un blitz a Milano. È il «mostro», si chiama Stefano Spilotros, ha 22 anni, un ragazzino alto e magro, diafano. Confessa. «Sì, sono io il mostro». E racconta i particolari dell'omicidio, racconta tutto, esattamente, e dice anche qualcosa di più. Parla di una bruciatura che avrebbe fatto sul lobo dell'orecchio del piccolo prima di ammazzarlo. Ma non è vero. La bruciatura non